

Azzurra D'Agostino

IL GIARDINO
DEI DESIDERI

DeA

© Azzurra D'Agostino – 2020

DeA Planeta Libri S.r.l. 2020
Redazione: via Inverigo 2, 20151 Milano

www.deaplanetalibri.it

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma e con alcun mezzo, elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dell'Editore. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633. Le riproduzioni per finalità di carattere professionale, economico o commerciale, o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail info@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Stampato da PuntoWeb s.r.l. – Ariccia (RM), 2020

*Ai più piccoli, che non smettano mai di desiderare:
Bianca, Davide, Neri, Arturo, Violante, Ada*

Desideràre *prov.* desirar, dezirar; *fr.* désirer [*sp.* desear; *port.* desejar]: dal *lat.* DESIDERÀRE comp. della partic. intens. DE e SIDERÀRE che ha il senso di *fissare attentamente le stelle* [*lat.* sidera]

(dal: «Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana» di Ottorino Pianigiani)

PROLOGO



Berto quando era piccolo andava a cercare le stelle cadenti nell'orto.

Nelle lunghe notti d'estate si appostava su una seggiola fuori dalla porta di casa e quando un lampo bruciava il cielo, disegnando un arco fino alla cima dei monti, correva a vedere se per caso la stella fosse caduta proprio lì, dove lui poteva trovarla.

Suo fratello maggiore Fulvio avrebbe dovuto tenerlo d'occhio, invece non partecipava mai a quelle spedizioni notturne. Berto non glielo permetteva. Diceva che le stelle cadenti erano un suo segreto.

In quelle notti Fulvio lo aspettava vicino al recinto,

di nascosto. Ingannava il tempo intagliando il legno con un temperino arrugginito, intanto sorvegliava il fratello minore cercando di coglierne tutti i movimenti. Il più delle volte Berto tornava scuotendo la testa. Ma altre, più rare, ricompariva con in mano dei sassi misteriosi.

Erano davvero le stelle cadute? Lui non diceva niente, e Fulvio si limitava a spiarlo.

La loro infanzia era lì, quella casa enorme, con il vasto parco intorno, l'orto, le siepi, i boschetti, la serra. Erano due fratelli come tanti, che giocavano, si rincorrevano, si abbracciavano.

Però c'erano le stelle, e le stelle si mettevano tra loro come un'ombra. Fulvio si sforzava di non pensarci, di non pensare al segreto che Berto gli nascondeva. Era convinto che prima o poi sarebbe riuscito a sapere la verità.

Passarono gli anni, l'infanzia finì. Poi ci fu l'incidente.

La grande casa fu abbandonata e il giardino, poco a poco, morì.

1



Davide guarda i suoi amici sotto la pioggia, in attesa come tutti gli altri di entrare a scuola: Simone, Luca, Marco. L'hanno accolto da subito, a settembre, quando è arrivato lì dalla città. Sono passati poco più di tre mesi, ma ora tra loro si sente a casa. Il merito è stato del pallone, una passione che li ha uniti fin dal primo giorno. Ai ragazzi serviva un portiere, e lui nella sua vecchia squadra era per tutti Il Tuffatore.

Cosa non gli piace di questa nuova scuola? Che è piccola. Che lui, anche dopo mesi, è ancora *quello nuovo*. Davide era abituato a un grande edificio con un sacco di sezioni e un mucchio di studenti tra cui confondersi,

mentre ora si ritrova dentro una palazzina mezza cadente, dove i ragazzi fanno tutto di tutti.

Se non fosse stato per la squadra, sarebbe stata davvero dura, pensa mentre restano in gruppo zitti, assonnati, infreddoliti, con lo sguardo in terra per proteggersi da quella pioggerellina insistente.

Con sua madre ancora in città, e lui lì con suo fratello Dario e suo padre, in quella casa assurda. Non hanno nemmeno internet. O Netflix.

Ma oggi Davide non pensa né a Internet né a Netflix. Oggi c'è altro che lo tormenta. Qualcosa che ha visto e che non riesce più a togliersi dalla testa. Qualcosa che gli dà gli incubi la notte.

Davide vorrebbe parlarne con la squadra, ma ha paura. Se iniziassero a pensare che è uno strambo, sarebbe tutto rovinato. L'idea di passare il resto dell'anno solo e senza nemmeno un amico gli mette i brividi.

«Allora, notizie dal fantasma?» gli chiede Luca.

Quello è ormai diventato il loro scambio abituale al mattino. Una specie di strano buongiorno che si protrae da mesi. E che a Davide comincia a stufare.

«Ti ho detto che non c'è nessun fantasma» ribatte svogliatamente.

«Be', inizio a sospettare che tu abbia gravi problemi di vista. Abiti là dentro da... quanti mesi? E non l'hai

ancora mai visto» si lamenta Luca frugando nelle tasche dei jeans in cerca di una gomma da masticare. «Al tuo posto, io, il fantasma l'avrei già catturato. Come i Ghostbusters!» dice canticchiando la sigla del film.

Davide sbuffa. Lui e Simone si scambiano uno sguardo che dice la stessa cosa: Luca sa essere davvero snervante.

«Un giorno il fantasma del Conte di Caramà ti prenderà... e probabilmente farà esperimenti su di te, nella sua speciale stanza delle torture» insiste Luca un po' troppo gioviale.

Davide sente un brivido leggero scuotergli le spalle.

Luca scherza sempre, ma il fatto è che la Rocchetta Caramà ha *davvero* qualcosa di strano.

Tanto per cominciare, è il posto più bizzarro che Davide abbia mai visto: una grande villa, sarebbe meglio chiamarla castello, piena di torri, guglie, statue, archi, camminamenti sospesi. E un parco così grande che secondo suo papà potrebbero viverci cinghiali e lupi.

Papà se ne intende, perché è una guardia forestale, e quando si sono trasferiti in montagna ha insistito per prendere in affitto una piccola *dépendance* della Rocchetta, lontana dalla casa principale, dove una volta viveva la servitù.

È un luogo da brividi: sia la casa, che il parco, che tutto il resto. Per non parlare delle leggende, come quella

del fantasma del conte che si aggirerebbe di notte tra gli alberi e la serra.

Davide una volta ci è entrato, nella serra, ed è da allora che non riesce più a dormire.

Quelle piante...

La pioggia ghiacciata gli inzuppa il giaccone.

Sbuffa, e il suo amico Simone sorride. «Piantala, Luca. Il Conte di Caramà era una brava di persona. Era un famoso guaritore, e alla fine dell'Ottocento attorno alla sua Rocchetta aveva fatto costruire un sacco di case per i suoi pazienti. Inoltre sfamava mezza valle, dando lavoro a tutti.»

«E poi i fantasmi non esistono» continua Marco.

Luca scrolla le spalle, inizia a sfidare gli altri su chi ha visto più volte *Alien* senza coprirsi quando gli alieni uscivano dalla pancia di Kane. È un film vecchio, ma uno dei venerdì tipici con «la squadra di calcio» è l'horror e grazie al cugino di Luca ora conoscono tutti i film più terrificanti dagli anni Settanta a oggi.

Davide invece ha lo sguardo perso nel vuoto, nelle gocce di pioggia. Simone gli si fa vicino.

«Tutto bene?»

Davide fa cenno di sì, ma non aggiunge altro.

I fantasmi non lo preoccupano, ma qualcosa che non va in quella dannata Rocchetta c'è eccome. Ed è legato

a quella strana serra di ferro, con i vetri opachi e i rampicanti che le crescono intorno come dita di morti.

«Oh, Davide, sai con chi devi parlare assolutamente? Con la Svitata!» Luca addita la ragazza che si sta avvicinando alle porte della scuola. «Scommetto che voi due andreste d'accordissimo.»

Marco lo spintonna e tutti e due ridacchiano.

La Svitata è una di terza. Si copre la testa sotto un ombrello blu stellato e non guarda in faccia nessuno. Se ne sta sempre per conto suo. Quando qualcuno la saluta, lei tira dritto, come se non lo avesse nemmeno visto.

«Comunque secondo me la Svitata è proprio il tuo tipo» dice Luca a Davide «infatti anche lei è una fissata con le storie sul Conte di Caramà e sulla sua casa. Dicono che conosca vita, morte e miracoli di quel posto... E l'anno scorso ha anche provato a entrarci. Di nascosto. Solo che l'hanno beccata e mio cugino dice che ha passato un brutto guaio.»

Luca guarda Davide e gli rivolge un ghigno affilato. «Magari la Svitata stava provando a catturare il fantasma... Dovresti chiederglielo.»

Tutti i ragazzi si mettono a ridere. Tutti tranne Davide. Davide pensa.

Luca è uno che parla tanto per far prendere aria ai denti, ma questa volta potrebbe anche avere ragione.

Gira la testa verso la porta in cui è appena sparita la ragazza e si accorge che entrando le è caduto qualcosa di tasca.

È una specie di volantino che dice:

CLUB DI ASTRONOMIA – iscrizioni aperte. Dalle 14:00 alle 16:00, aula 7 (accanto al Laboratorio di Scienze).

Quindi questa Svitata (chiunque sia) conosce bene la Rocchetta, e a quanto pare se ne intende di stelle.

È troppo incredibile perché sia una coincidenza.

Perché le stelle potrebbero essere importanti in quella storia.

E lui ha bisogno di venirne a capo, per liberarsi finalmente dai suoi incubi.